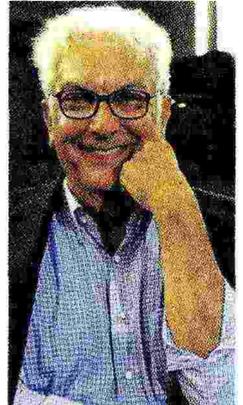


# Baratta: "Il futuro della Biennale"

Parla il presidente della Fondazione di Venezia appena riconfermato per il terzo mandato



NATALIA ASPESI

**È** da poco finito il Carnevale dei ragazzi che da sette anni la Biennale di Venezia organizza, inventato dal presidente Paolo Baratta per avvicinare bambini e adolescenti al mondo delle arti: quest'anno il titolo era *Giro giro tondo* e il tema era la musica. Sono le occasioni in cui si scopre che esiste una Italia sconosciuta, marginale, in cui per esempio ci sono maestre appassionate che avvicinano gli allievi alla cultura, al teatro, alla musica, all'arte: essendo una cosa bella, non fa notizia. Ed era in quei giorni molto curioso vedere Baratta, con quel solenne *physique du rôle* presidenziale, circondato da un migliaio di bambini che si alternavano nei laboratori creativi tenuti da specialisti. Adesso Baratta girerà le capitali d'Europa, poi andrà a New York e infine a Santiago del Cile, per presentare il curatore della prossima Mostra Internazionale di Architettura, che apre alla fine di maggio. Lo ha appena annunciato perché solo da pochi giorni ha avuto la conferma ufficiale di essere stato rieletto dopo due mandati, col cambiamento di uno statuto che non ne prevedeva di più. Del resto lo si sapeva, e infatti nessun nome di un possibile sostituto era stato fatto. Dalla riforma del 1973 i presidenti della Biennale hanno mantenuto la carica uno, due, quattro anni, in un turbinare di governi e di ministri. Una prima volta, dopo essere stato lui stesso tre volte ministro (Partecipazioni statali, Commercio con l'estero, **Ambiente** e lavori pubblici in governi di centro sinistra) nominato dal ministro Veltroni dal 1998 al 2001. Poi il ministro Urbani del governo Berlusconi lo sostituì con Franco Bernabè, ex manager di Telecom, che dopo un anno, sempre da Urbani, fu sostituito dal banchiere Davide Croff. Il ministro Buttiglione passò faticosamente due anni da ministro dei soliti Beni culturali, fin quando nel 2008 cambiò ancora il governo e il ministro Rutelli rinominò Baratta. Quattro anni dopo, cambiato di nuovo il governo, il ministro Galan lo ringraziò sentitamente e cercò di mettere al suo posto il simpatico pubblicitario veneto Giulio Malgara: ci fu una specie di rivoluzione di intellettuali di tutto il mondo e fu rinominato Baratta. «Da qualche anno - spiega lui - ci teniamo a presentare al mondo la Biennale come esempio di una istituzione pubblica che opera secondo regole del codice civile, che innesta la logica d'im-

presa del diritto privato nel sistema dell'amministrazione pubblica. È una scelta di libertà e nello stesso tempo di rigore che ci tiene lontano da errori e sprechi. Il nuovo curatore che presenterà al mondo il suo progetto per la mostra del 2016 è l'architetto cileno Alejandro Aravena, che dopo la nostra nomina ha vinto il prestigioso Pritzker Prize».

Cosa ha suggerito la scelta di questo cinquantenne che assomiglia a José Bardem e che da noi non è una celebrità se non tra gli addetti ai lavori? «Aravena ha dato alla sua mostra un titolo interessante, *Reporting from the Front*, notizie dal fronte, che illustrerà la necessità di migliorare la qualità **dell'ambiente** edificato, e quindi la qualità della vita delle persone, in luoghi difficili e con scarsi mezzi». Ancora una volta il curatore della mostra di architettura è straniero: «Questa è una mostra internazionale, e dobbiamo tenere conto delle ricerche architettoniche più innovative, che riguardano un mondo in perenne mutamento, e infatti l'ultima diretta da Rem Koolhaas nel 2014 si occupava degli elementi che oggi costituiscono il materiale dell'architettura. Aravena crede nella necessità di migliorare la qualità **dell'ambiente** edificato per migliorare la qualità di vita delle persone assediata dalle difficoltà del vivere in circostanze disagiate o addirittura pericolose. Mi pare che questo non sia più il tempo delle realizzazioni spettacolari, visionarie, che celebrano il successo e le ambizioni di singoli».

Alla fine di questo mandato, nel 2019, Paolo Baratta avrà presieduto la più grande istituzione culturale europea per 14 anni. «Il presente per me vuol dire pensare sempre al futuro, da quando presiedo la Biennale ho sempre lavorato per il domani. Abbiamo già nominato il curatore, anzi la curatrice dell'Arte per il 2017, e stiamo lavorando per il dopo. Soprattutto Arte e Architettura comportano una realizzazione complessa, che richiede molto tempo. Continuare a cambiare il responsabile delle scelte impedisce di avere un disegno omogeneo e progressivo. Questi incarichi a tempo, un tempo che spesso non viene concluso, sono una decisione molto italiana. Nelle istituzioni straniere i responsabili non hanno un limite all'incarico, come Nicolas Serota, a capo delle Tate Galleries di Londra, la Britain dal 1988, e poi dal 1995 anche la Modern». La politica si è sempre attivamente occupata di una poltrona così prestigiosa come quella della presidenza della Biennale e ogni volta che le elezioni le vinceva la destra, la presidenza faceva gola: «Però devo dire che Sandro Bondi fu sempre moto corretto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA